



MORELLO VINCENZO, detto Rastignac (Bagnara Calabra 1860-Roma 1933) - Collaborò a numerosi giornali («Il Capitan Fracassa», «Il Messaggero», «La Tribuna») sotto lo pseudonimo di Rastignac: direttore dell'«Ora» di Palermo e del «Secolo» di Milano, fu portato dal suo acceso nazionalismo ad aderire al fascismo. Nel 1923 fu nominato senatore. Svolse una notevole attività nel campo teatrale dove affrontò problemi sociali («La flotta degli emigranti», 1907; «Il malefico anello», 1910; «I condottieri», 1921) e in cui rivelò sollecitazioni dannunziane, derivazioni da Stendhal e influssi di Balzac; scrisse anche versi e saggi di critica letteraria e pubblicò volumi storico-politici («Il libro della guerra», 1915; «L'aggressione della Germania», 1918).

MORETTI UGO (Orvieto 1918-Roma 1991) - Protagonista del neorealismo e della vita intellettuale romana che nell'immediato dopoguerra aveva il suo epicentro tra via del Babuino e via Margutta, ebbe una carriera dispersiva e oscura. Accanto a quelli che sono considerati i suoi romanzi più significativi, «Vento caldo» (1949, Premio Viareggio Opera Prima 1949, tradotto in otto Paesi), «Gente al Babuino» (1955), «Natale in casa d'appuntamento» (1963), «Più che donna» (1968), bisognerebbe anche tenere conto di quella numerosa produzione di gialli pubblicati anonimi o sotto pseudonimi di cui si è cominciato a parlare in seguito alla riproposta di uno di essi, «Doppia morte al Governo Vecchio» (1960 e 1990). È anche ricordato per le sue sceneggiature, tra le più famose: «Doppio delitto» (1977) e «La mano nera» (1973).

MORLUPINO NICOLÒ (Tenzone [UD] 1528-Tolmezzo [UD] 1570) - Notaio, originario di Morlupo, presso Roma, visse poi a Venzone e Tolmezzo. Scrisse in dialetto friulano, e divenne celebre il suo componimento «Jo sarà un menchion» nel quale prese posizione in favore dell'idioma locale. Ci ha lasciato numerose poesie in due distinte raccolte.

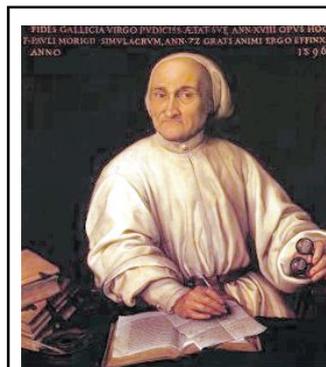
MORMILE ROCCO (Napoli, 1784-1867) - Oltre che autore di versi e di un romanzo storico, fu un bravo disegnatore e acquarellista.

MORELLI MARIA MADDALENA, in Arcadia Corilla Olimpica (Pistoia 1727-Firenze 1800) - Fin da bambina dette chiari segni di grande intelligenza e a 17 anni poteva vantare conoscenze non comuni in filosofia naturale e morale. A 20 cominciò a mostrare un'abilità innata per la poesia improvvisata o estemporanea che poi la renderanno famosa. Il 1° aprile 1761 istituì, a Siena, una sua Accademia detta «Ordine dei Cavalieri Olimpici». Nel 1764 pubblicò a Bologna il Canto «In Lode di Maria Antonietta». L'imperatore Francesco I del Sacro Romano Impero, nel 1765, le offrì un posto di poetessa laureata presso la corte austriaca che lei accettò. Si trasferì a Vienna e compose un poema epico e alcuni volumi di poesie liriche che dedicò all'imperatrice Maria Teresa d'Austria e che destarono l'ammirazione del Metastasio. Il 14 aprile 1766 venne nominata membro dell'«Accademia Clementina» e nello stesso anno pubblicò, a Lucca, «Per le nozze di Alberto Di Sassonia e Maria Cristina d'Austria». Nel 1771 si stabilì a Roma dove entrò a far parte dell'Accademia romana dell'Arcadia con lo pseudonimo di «Corilla Olimpica». Durante il soggiorno romano la sua popolarità crebbe al punto di essere ritratta da alcuni noti pittori, tra cui Venceslao Werlein e Pietro Labruzzi, in un quadro destinato alla sede arcade, così come da scultori del calibro di Christopher Ewerson. Nel 1776 fu celebrata nei salotti arcadici e fu incoronata, non senza contrasti e dileggi, «Poetessa laureata». Fu anche conferita del titolo di «Nobile Romana», un onore che, in precedenza, era toccato solo al Petrarca e al poeta improvvisatore Bernardino Perfetti. Dopo questi fatti fu oggetto di scherni, per cui fu costretta ad abbandonare Roma e a tornare nella sua terra natale. Regalò la corona d'alloro alla Basilica della Madonna dell'Umiltà di Pistoia (dove è tuttora conservata) e nel 1780 si trasferì a Firenze dove tenne, per il resto della sua vita, un salotto presso la sua nuova dimora. Scrisse ancora il sonetto «In morte di A. Raffaele Mengs» e «L'Ara d'Amore», per le nozze del principe Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia.



per cui fu costretta ad abbandonare Roma e a tornare nella sua terra natale. Regalò la corona d'alloro alla Basilica della Madonna dell'Umiltà di Pistoia (dove è tuttora conservata) e nel 1780 si trasferì a Firenze dove tenne, per il resto della sua vita, un salotto presso la sua nuova dimora. Scrisse ancora il sonetto «In morte di A. Raffaele Mengs» e «L'Ara d'Amore», per le nozze del principe Carlo Emanuele IV di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia.

MORRA DI LAVRIANO UMBERTO (Firenze 1897-Roma 1982) - La sua figura appartiene all'area intellettuale gobettiana nella quale il concetto di cultura è sempre stato associato a un impegno morale e politico. Collaborò a «La Rivoluzione liberale» e a «Solaria», a «La Nuova Europa» e al «Mondo», dove si trovano ancora suoi scritti mai raccolti in volume. Tra le sue amicizie spiccano quella con Berenson, da cui trasse il volume «Colloqui con Berenson» (1963), e con Gobetti: a quest'ultimo dedicò molti anni di lavoro, senza tuttavia portare a conclusione la biografia e lasciando «Il messaggio di Piero Gobetti» (1952) e «Vita di Piero Gobetti» (pubblicata incompleta e postuma nel 1984). Nel dopoguerra fu direttore dell'Istituto italiano di cultura di Londra e da questa esperienza trasse il volume «Inghilterra» (1962). Presiedette dal 1955 al 1957 il Comitato atlantico italiano e dal 1949 al 1955 diresse la Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI).



MORIGIA PAOLO (Milano 1525-1604) - Appartenne alla congregazione dei Gesuiti, fondata dal beato Giovanni Colombini, della quale fu nominato quattro volte superiore generale e, con l'approvazione della Santa Sede, riformò gli statuti. Storico, le sue opere vennero giudicate dal Tiraboschi come assolutamente mancanti di spirito critico.

Tuttavia, esse raccolgono dati interessantissimi per la conoscenza della storia del suo tempo, frammisti a notizie favolose e puerili che attestano l'estrema credulità del Morigia. Compose una cinquantina di opere, alcune delle quali manoscritte, che spaziano dalla «Istoria dell'origine di tutte le religioni» (Venezia 1569), tradotta anche in francese (Parigi 1578), la «Istoria delle antichità di Milano» (1592), una raccolta dei racconti popolari e delle favole più accreditate nel milanese, fino alla «Istoria della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore» (Milano 1603).